



con il contributo di



in collaborazione con



**da venerdì 10 novembre
a domenica 26 novembre**

**Rovereto | Biblioteca Civica “G. Tartarotti”
Sala Multimediale**

Esposizione



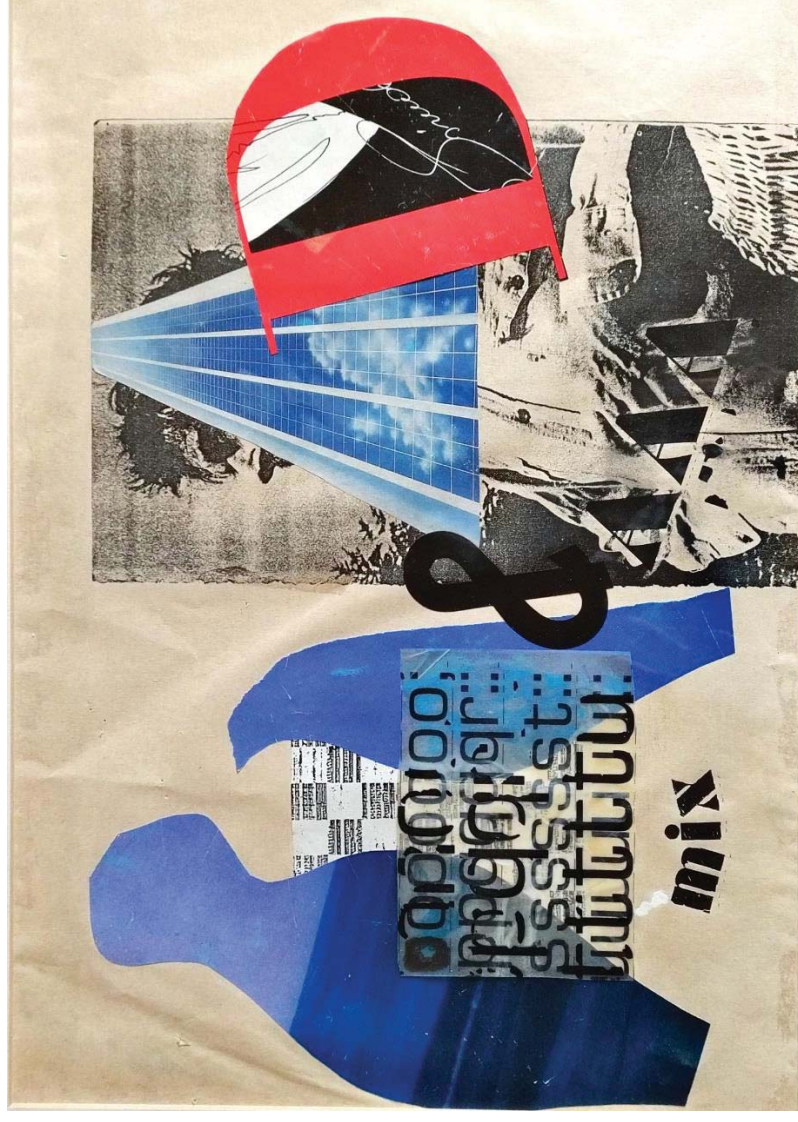
Info: segreteria@piazzadelmondo.it – www.piazzadelmondo.it

Antonio Verri. Tredici tavole per John Cage. Quando, decostruendo, l'armonia dilaga

L'Associazione Culturale "Piazza del Mondo", con sede a Rovereto (TN), nasce dall'intento di fare cultura promuovendo il confronto interdisciplinare, la relazione tra territori, il dialogo delle alterità. Ha realizzato numerose manifestazioni, tra cui, *Sapere e futuro, Prospettive dell'identità, Storie di genere, Agorà Forum & Sounds, Mondi pluriversi, Come nasce un'opera, Resistenza e resilienza, Meditazione e comunità, Mondi senza frontiere, Mondi diversi, Scrittura e impegno civile*. Incubatore di nuove creatività, supporta compositori e interpreti con iniziative ad alto tasso di innovazione, come nel caso degli ensemble Agorart e MP Saxophone Quartet. Realizza pubblicazioni con gli editori Armando e Castelveccchi.

Info: www.piazzadelmondo.it; segreteria@piazzadelmondo.it





XIII.

*Quando noi non saremo più, i suoni ci saranno ancora;
la vita non finisce con noi,
molto semplicemente ci sopravanza.*

XII.

John Cage

ha varcato le colonne

d'Ercole della nostra cultura,

lo ha fatto con gioia ed entusiasmo.

John Cage visse una lunga esistenza felice,

non conobbe la disperazione:

amava i funghi forse ancor più dei suoni.

«...essa naviga nel vuoto, nella dissolvenza dei generi,
senza convenzioni
oggetto poetico, grande smorfia.
Numerica e mnemonica.
Immensa forma esclusa»



ANTONIO VERRI, *Il naviglio innocente* (1990)



XI.
John Cage
 ha operato nella nostra cultura
 come se provenisse da un altro mondo
 E non ne conoscesse i limiti impliciti.

X.

*La musica è anche arte dello spazio:
la musica è qualcosa da vedere non solo da sentire.
Qualche volta
per ben ascoltare bisogna saper dimenticare:
gli ascoltatori occidentali
sono sempre troppo intenti a ricordare.*



Nota sull'artista

Antonio Verri (Caprarica di Lecce, 22 febbraio 1949 – 9 maggio 1993) è stato un romanziere, poeta, pubblicitista ed editore italiano inquadabile nel filone del postmodernismo letterario italiano. Aderì al Movimento Genetico di Francesco Saverio Dòdaro e fu tra i principali animatori del dibattito letterario degli anni Ottanta dell'Avanguardia meridionale. Fa parte dei cosiddetti "poeti maledetti salentini" (detti anche "selvaggi salentini"), tra cui figura anche Salvatore Toma. Fondò e diresse le riviste letterarie «Caffè Greco» (1979-1981), «Pensionante de' Saraceni» (1982-1986) e «Quotidiano dei Poeti» (1989-1992) che dal maggio 1991 si interseca con un'altra testata: «Ballyhoo - Quotidiano di comunicazione». Rimasta memorabile una sua "performance culturale"; quella di riuscire a diffondere per dodici giorni consecutivi il «Quotidiano dei poeti», fatto di sola poesia, stampato a Maglie, presso la Erreci edizioni e distribuito in giornata, attraverso una rete di amici e militanti, a Bari, Napoli, Roma, Matera, Perugia, Milano, Trento e Belluno. Collaborò con la rassegna «Sudpuglia» (1986-1993) e «Titivillus» (1991-1992), e diresse «On Board» (1990). Organizzò due edizioni di una mostra mercato di poesia pugliese, dal titolo: "Al banco di Caffè Greco", e poi due mostre-letture, di cui la prima fu su James Joyce e Raymond Queneau e la seconda sullo Scrap, gioco di scrittura con scarti tipografici. Allestiti poi, con la collaborazione di Raffaele Nigro, un dramma radiofonico alla Rai di Bari tratto dal suo *Il fabbricante d'armonia*, nel maggio 1985.

Curò tutte le attività legate al Centro Culturale Pensionante de' Saraceni e le collane: I quaderni del Pensionante (1983-1987); Spagine. Scrittura Infinita (1991); Compact Type. Nuova Narrativa (1990); Diapositive. Scritture per gli schermi (1990); Mail Fiction (1991), con la collaborazione di Francesco Saverio Dòdaro; Abitudini. Cartelle d'autore (1988-1990).

Contribuì con il suo apporto alla collana de I Mascheroni (1990-1992) di "Media 2000". Un progetto a cui teneva particolarmente vide la luce nel 1992: *Ballyhoo-Litterature*, ovvero *Il Declaro*. Il libro che nell'idea di Verri potesse contenere il suo mondo, una sorta di personale libro infinito.

A Cursi, nel leccese, fu istituito il "Fondo internazionale contemporaneo Pensionante de' Saraceni", un'eccezionale e preziosa biblioteca composta da oltre tremila tra volumi, riviste, manoscritti, cataloghi, spartiti e audiovisivi. Morì in un incidente d'auto nel maggio 1993.

Le opere: *Il pane sotto la neve*, 1983 – riedito nel 2003 da Kurumuny; *Il fabbricante d'armonia*: *Antonio Galateo*, 1985 – riedito nel 2004 da Kurumuny; *La cultura dei tao*, 1986 (nel catalogo della mostra fotografica "La cultura contadina"); *La Betissa*, 1987 – riedito nel 2005 da Kurumuny; *I trofei della città di Guisnes*, 1988 – riedito nel 2005 da Abramo editore Ballyhoo Ballyhoo; *Pensionante de' Saraceni*, 1990; *E per cuore una grossa vocale*, 1990; *Il naviglio innocente*, 1990; *Bucherer l'orologiaio*, 1995 (postumo).

Nota introduttiva

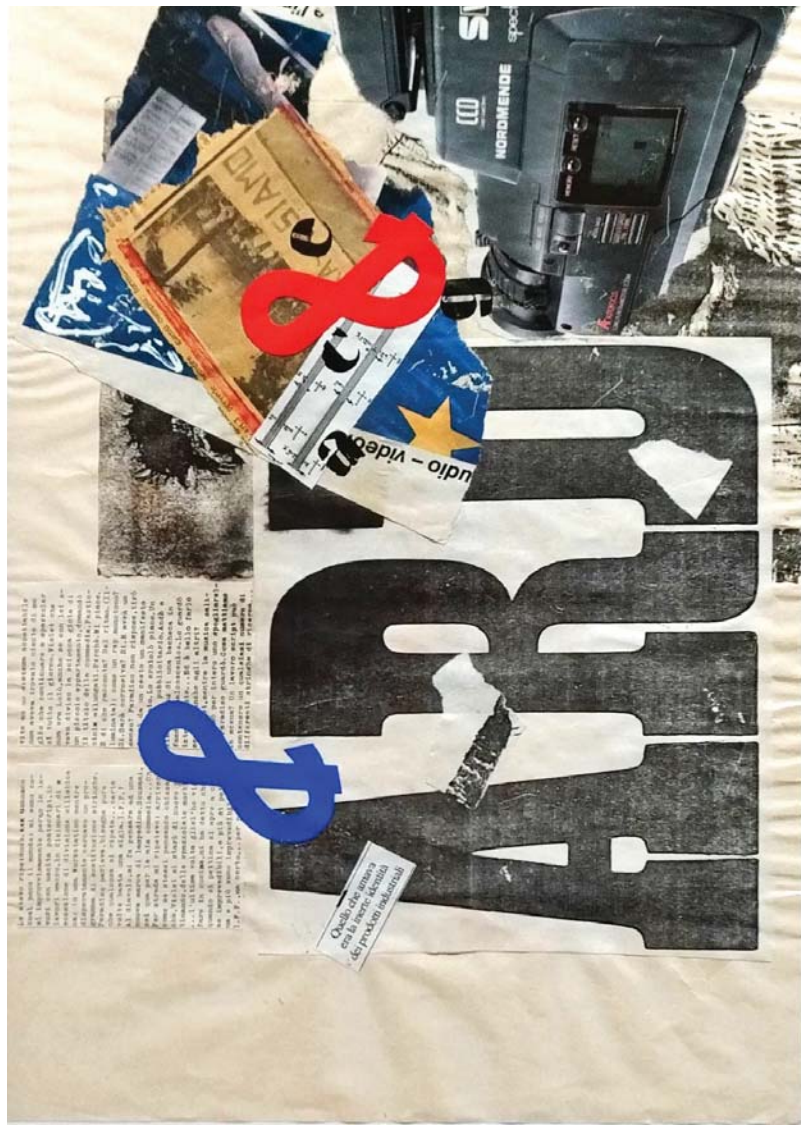
Antonio Verri era fondamentalmente un anarchico, capace come pochi di misurarsi col nulla, disposto a confrontarsi col disperso e il confuso, il molteplice irriducibile all'unità: la sua cosmogonia era un infinito elencare. Danzava spesso con la morte, non la temeva, la blandiva talvolta: viveva grandi stupori e abbaglianti entusiasmi. Per molte cose sapeva meravigliarsi Antonio Verri, come solo un poeta sa e può fare.

Qualche volta si indignava: sprezzava il potere e le sue manifestazioni, più spesso lo irrideva, lo svuotava col treno folle delle sue parole, delle sue tante ingegnose linguistiche invenzioni...

Un po' come Cage, Antonio Verri era semplicemente disarmante, ironico, amabile, gioioso, profondo come il mare, improvvisamente...

C'era una strana assonanza tra i due.

SALVATORE COLAZZO



IX.

4'33''

non è uno scherzo,

non è una rinuncia all'opera.

4'33''

apre all'accettazione di qualunque cosa,

ad ogni possibilità,

a condizione che non si assuma nulla come presupposto.

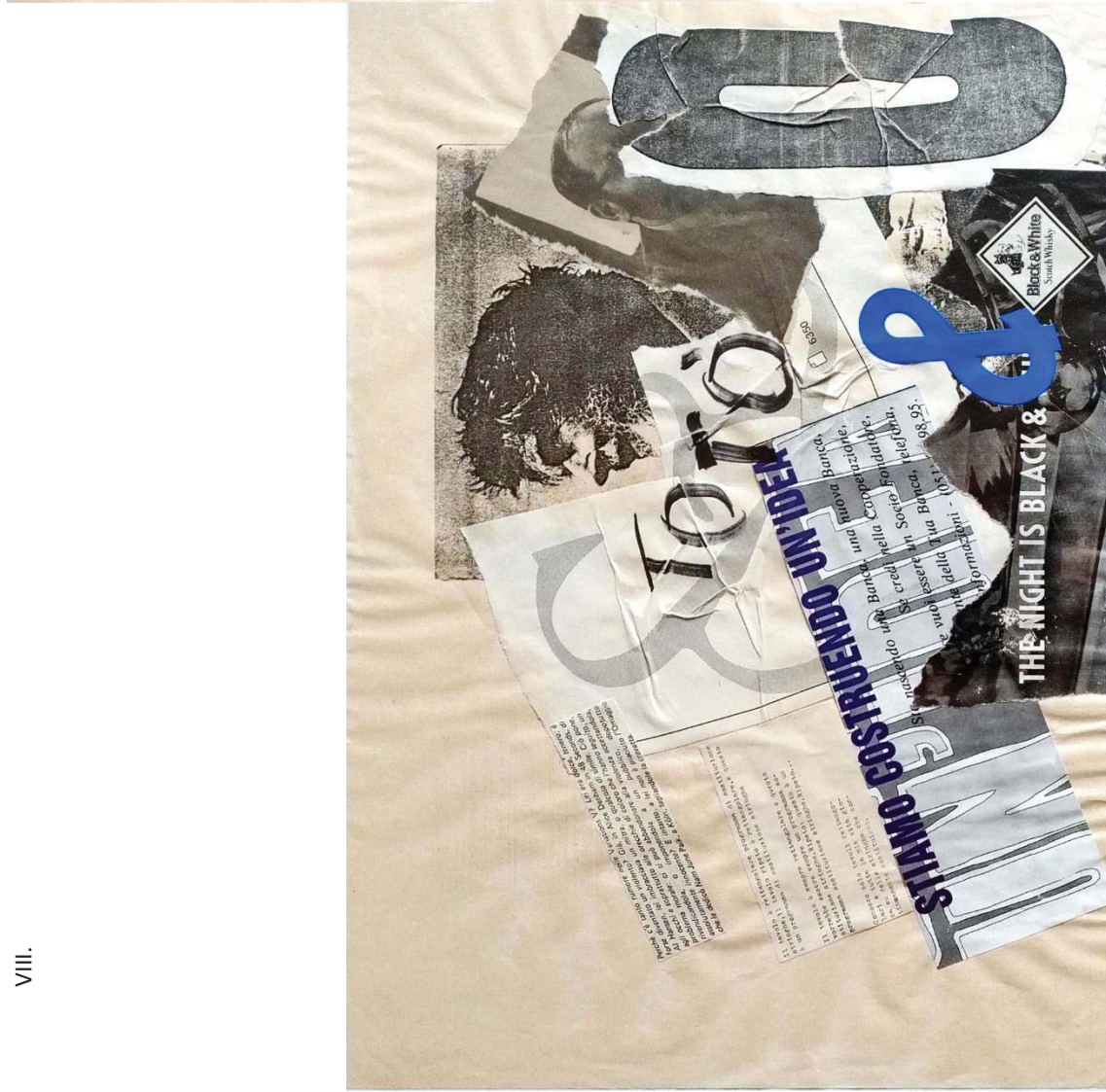
"La cosa più saggia è aprire le proprie orecchie sull'immediato,

ascoltare subito un suono

prima che il pensiero

abbia la possibilità di trasformarlo

in qualcosa di logico, di astratto o simbolico".



- I. John Cage
nacque a Los Angeles il 5 settembre 1912;
morì all'età di quasi ottant'anni a New York
per un ictus cerebrale.
Fu allievo di Arnold Schönberg,
quando Schönberg,
a seguito delle persecuzioni naziste degli Ebrei, lasciò l'Europa.
Ma Schönberg non lo stimava,
gli diceva: "Sei un provocatore non un musicista.
Ti manca il senso armonico".
E a Cage faceva terrore il "rigore compositivo" di Schönberg.
"Schönberg fa marciare i suoni,
non li lascia vivere", usava dire.

II.

Vi è uno spirito racchiuso in ogni oggetto del nostro mondo, che noi possiamo cogliere
 "palpando le cose"
 "auscultando gli oggetti".
 Cage era un empirista radicale,
 non aveva grande fiducia nell'intelletto.



VII.

Non può comporre ed ascoltare musica
 se non chi abbia appreso
 la disciplina del lasciarsi andare.
 la musica esiste quando cessa la logica.
 Quando la logia tace la musica risuona.

VI

4'33"

è un'opera che condensa tutta la poetica di Cage.

Un pianista accenna a suonare,

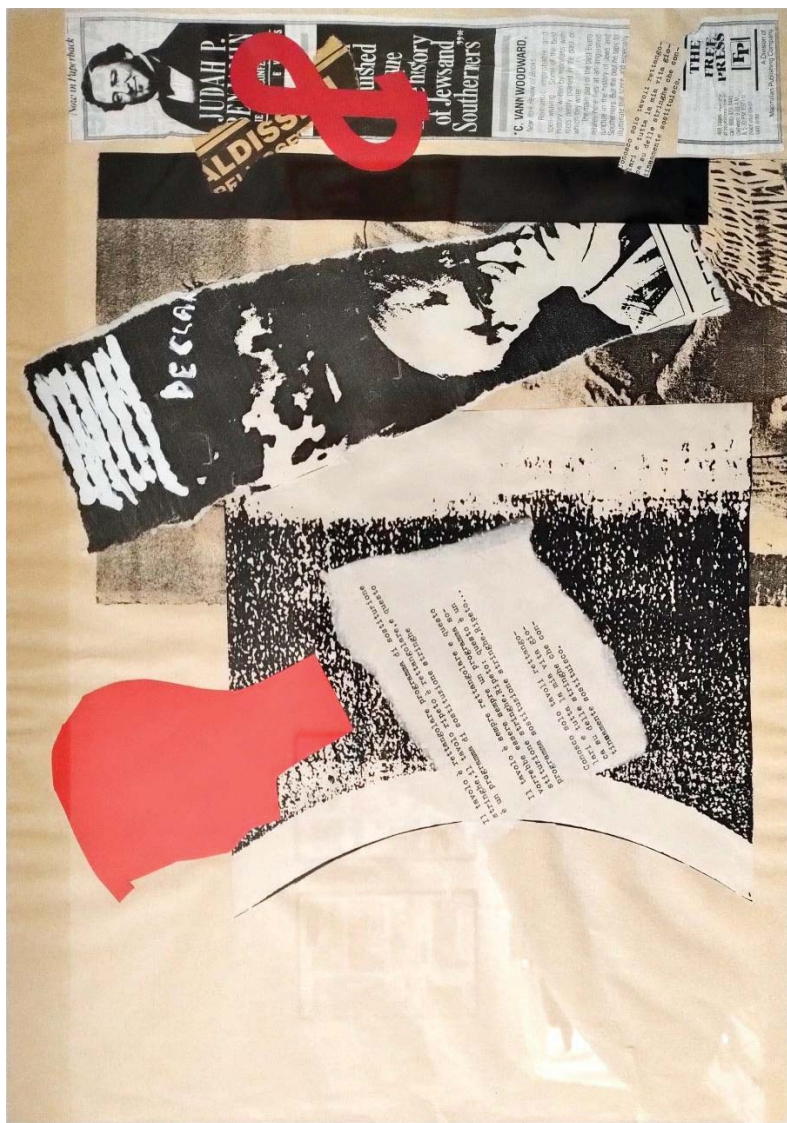
ma poi tace per quattro lunghissimi minuti.

"Grazie al silenzio i rumori irrompono nella mia musica".

È un silenzio ironico quello di Cage:

è pieno di suoni,

è ambiguo se non addirittura paradossale.



III.

Per un'intera vita tentò di ricondurre il comporre all'ascolto.

Perché – diceva – piegare i suoni a esprimere le idee?

bisognerebbe imparare, invece,

ad accettare i suoni, fruirli e goderli per quello che sono.

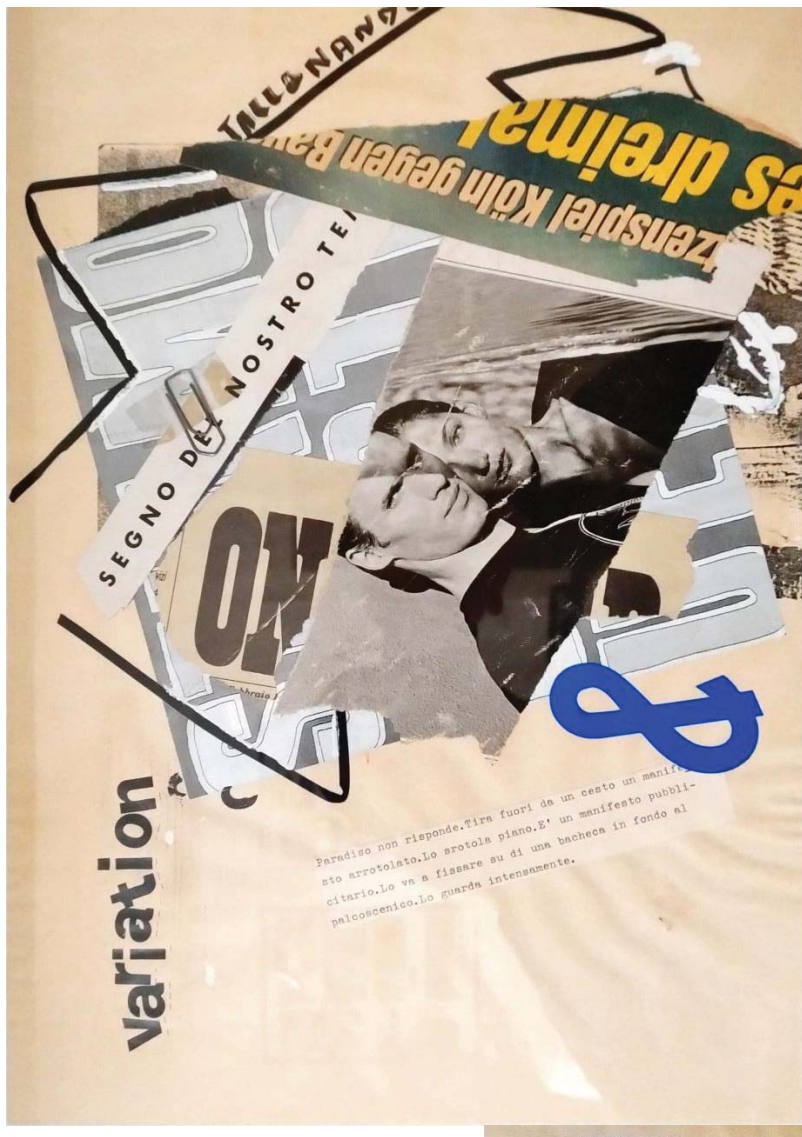
Per quello che sono, non per quello che noi pensiamo dovrebbero essere.

Il mondo non difetta di realtà,

semmai siamo noi a mancare di umiltà.

IV.

Nel 1947 Cage
conobbe il filosofo giapponese
Daisetz Teitaro Suzuki.
Fu conquistato allo zen.
Elaborò il concetto di indeterminazione:
comporre è
mettere assieme i suoni con l'aiuto fecondante del caso:
può servire la consultazione dell'Yi Jing
o lo scrutare le imperfezioni della carta da trasformare in note.
Bisogna che l'arte impari ad imitare la natura:
abbiamo l'esigenza di un'arte che sia
un po' più physis
un po' meno logos.



V.

Per l'uomo un albero ha foglie identiche.
La natura, invece,
crea ciascuna foglia diversa dall'altra.
Non esistono due cose uguali,
però l'uomo semplifica la natura:
così l'uomo può operare
con le cose ad esclusivo vantaggio dell'uomo.